



**ADA NEGRI: LA
POETESSA DEL POPOLO
CHE TRASFORMÒ IL
DOLORE IN LUCE**

di Massimo Ricalzone

Venerdì, 17 Aprile 2026 A.D.

S. Aniceti Papae et Martyris

Esimio Professore,

ringrazio anticipatamente per il tempo che generosamente vorrà dedicare all'esame critico del mio modesto scritto, realizzato in un giorno recente di pioggia che ha suscitato le emozioni della mia anima ripensando un'anima eletta, quella di Ada Megui.

Con profonda stima e gratitudine.

Suo fedele discepolo

Massimo

Ada Negri, "la poetessa d'Italia"

Ada Negri, la maestra amarevole di Motta Visconti, comune milanese confinante con Lavia, ove trascorse il periodo più bello della sua vita, che ogni scolaro diligente e sensibile avrebbe voluto avere come insegnante, la poetessa sentimentale che ogni anima simplica vorrebbe ascoltare quale voce amica, la madre premurosa e virtuosa, la figlia devota. La sua vita si svolse nella povera semplicità, fin dai primi anni, quelli dell' "umida stamberga", la portineria del palazzo ove la nonna lavorava come custode. Trascorrevano molto tempo sola e si esercitava ad osservare il transito delle persone, l'andirivieni che costituiva per lei un campionario umano ricchissimo, una galleria di personaggi curiosi dei quali si dilettava a tatteggiare la personalità ed il carattere. Alla sua naturale capacità di osservazione si univa poi una disposizione all' introspezione ed una persistente malinconia. La sua poesia e tutte le sue opere esprimeranno al massimo grado tale stato interiore e saranno però l' eraltazione di una forza straordinaria di sollevarsi e risollevarsi ancora dopo la caduta, come avviene nell' avvicinarsi delle stagioni. Ad un iniziale profondo malessere per i giorni uguali ai giorni, opprimenti, immutabili nella portineria umida, nelle scale del casamento di Corso Ticinese, male odoranti, ove era nata, cresciuta ed aveva il timore di dovervi anche morire, viene in soccorso una dirompente

energia, un energico slancio vitale come una primavera che risorge dopo i rigori invernali. Alle giornate, ritenute fiacche, torbide, inutili, segue il trasferimento a Milano, città in continua espansione culturale ed architettonica. In essa si contrappongono vari modi di vivere: uno, mirabilmente descritto da Aldo Segri, quando racconta Milano con lo sferragliare dei tram affollatissimi, la nebbia la cui coltre fittissima fa presagire agguati, la frenetica massa umana in movimento presa completamente dagli affari della quotidianità metropolitana che lasciano gli individui indifferenti nei confronti di quei personaggi che soffrono nel corpo, talvolta con segni anche molto visibili e nell'anima, stanchi anch'essi di soffrire. Alle incontri nella quotidiana ripetitività gli stessi gesti, gli stessi movimenti che causano uno smarrimento per la sua anima così elevata e diventano opprimenti. Osserva tante persone che, come lei, soffrono e sono personaggi anonimi, talvolta necessariamente staccati da tutti e tutti debbono costituire uno sfondo nel quale sono degli estranei, molti hanno l'aspetto disfatto, volti e capi deformi. È un racconto a tratti molto "veristico", reale del mondo che la circonda e del quale fa parte. Coglie in quei personaggi la profondità dei drammi esistenziali che ella stessa vive anche con angoscia considerando, in cui suo, la possibilità di liberarsene con il suicidio. Una scelta estrema che viene accantonata e riesce a prevalere la sua straordinaria energica volontà, l'amore e la dedizione per la figlia Bianca, ispiratrice di molte sue bellissime poesie.

Sarà accantonata per tutta la vita la drammatica e drastica scelta del suicidio ma mai completamente riuosa.

Nelle sue opere, quasi tutte fortemente autobiografiche ed elegantemente pervase da una raffinata introspezione nell'analisi dei personaggi, traspare il male del vivere. Nella poesia dedicata alla figliola "Il segno della Croce" svela tutta la sua angoscia, il pianto trattenuto al quale può dare libero sfogo solo dopo aver fatto addormentare la piccola, come ogni sera, con il segno della Croce. La madre guida amorevolmente la manina innocente della bimba nel tracciare il segno della Croce "nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo" poi giunge il sonno calmo, la bimba non sente più e lei può piangere: "Ho tanto male al cuore, ho tanto male, che la mia vita stazierei coi denti. V'è un modo per fuggir l'affanno atroce. Ma tu mi tieni col tuo dolce laccio, tu che non puoi dormir s'io non ti traccio in fronte, a sera, il segno della Croce". La tenacia ha ragione della stanchezza; la stanchezza di soffrire viene accettata nell'ultima parte della vita ed offerta al Signore in una visione spirituale, cristiana, molto tenera e delicata, ottenuta dopo un lungo itinerario dell'anima, nel combattimento della vita. "Io ti prego, mio Dio, per questo giorno che ancor m'imponi (e pur, tu che sai tutto, la mia stanchezza sai): fa ch'io l'accetti come una prova: fa ch'io lo trascorra dimentica di me, viva soltanto alla pietà per altri, unica forza che mi difenda da me stessa; e in pace io lo chiuda con te, come se l'ultimo della mia vita fosse, e la sua notte più non altera da il ritornar del sole" "Al corpo morto perché si torbida condanna di tormenti, e si lunga, e si diversa, prima di reuder l'anima? ... l'improvvisa pace che imbianca come un'alba il

volto di chi ha passa, unica noi può dire quanto sia bello,
quanto dolce, il tuo riposo, o mate."

Ecco il ruolo confortante e consolatorio della morte.
Credo sia lecito accostare Alda Negri a Giovanni Pascoli, due
anime sgouente per la distruzione dei rispettivi "michi familiari",
che spendono il termine ultimo, afflitte dall'angoscia che sfocia
nella ricerca di DIO, nella consolazione spirituale.

- Nella poesia "I due Rosari" Alda Negri racconta di due
rosari d'argento donati l'uno ad una persona cara malata per alle-
viorne la sofferenza, l'altro tenuto per se', per pregare: "uno a
te lo donai perché ti fosse compagno nelle notti in cui più il
male t'era martirio, e con lo scorrer dolce dei chicchi fra le
dita, nel pensiero di DIO placare in te spirito e carne, fratello.
"APP' uno dei polsi tu volesti quel rosario scendendo al tuo riposo estremo.
Ed io sull'altro a me rimasto, sgrano a sera le solinghe Avemarie, te
ripensando, su di te chiamando la luce eterna".

Entrambi i poeti affascinano il lettore con il loro linguaggio puramente
evocativo, semplice, capace di trasmettere stati d'animo intensi e riflessivi
tratti dalle "cose semplici".

Una seconda riflessione sulla straordinaria originalità di Alda Negri,
che mi sembra opportuno evidenziare, è legata alla sua presenza nei
salotti intellettuali e culturali delle avanguardie artistiche e futuristiche
milanesi nei suoi anni di permanenza a Milano ed in particolare
alle serate, tutt'altro che noiose, organizzate da Margherita Sarfatti
della quale sarà amica fedele e scelta d'elezione per tutta la vita.
Gli ospiti più assidui del salotto, specie nelle serate del mercoledì,
sono i maggiori esponenti del Futurismo come Umberto Boccioni

pittore e scultore, volontario interventista nella prima guerra mondiale e morto nel 1916, Mario Sironi, pittore cupo e taciturno, anch'egli volontario allo scoppio della guerra, Massimo Bontempelli, scrittore, convinto interventista, il timido Aldo Palazzeschi e l'eccentrico Filippo Tommaso Marinetti, Russolo, Carrà, Sant'Elia.

Le riunioni si ripetono anche nella nuova residenza di campagna tra Como e la Svizzera chiamata "il Soldo" di Margherita Sarfatti. Tra gli ospiti della nuova dimora anche Benito Mussolini il cui legame con Margherita diventerà sempre più forte trasformandosi in innamoramento, passione, afflato politico e spirituale. Il 28 gennaio 1918 muore Roberto, figlio di Sarfatti, appena diciottenne, esempio mirabile di un adolescente che, rinunciando alla vita per un ideale si era arruolato e si era eroicamente battuto in una rinuncia nobile, grande, generosa. Ada Negri lo descrive come il bambino più robusto, più sano e prepotente di tutti "il fanciullo che non si adatta mai alla disciplina delle scuole: con la libera intelligenza che quando vuole e come vuole prende dai libri e dalla vita quel che le serve per arricchire il proprio mondo originale."

Ada Negri restò sempre fedele a Margherita ed a Mussolini, l'unica amica fidata di entrambi. Ada è diversa da Margherita, per estetica: sociale e per temperamento e la sua vicenda biografica l'accostava piuttosto a Mussolini, anch'ella figlia del popolo, maestra, con una passata adesione alle idee socialiste. Egli la renderà "la poetessa d'Italia". Per i figli della Sarfatti, Ada è la "zia Ada", Roberto è il suo prediletto di cui dovrà annunciare dolorosamente, con stazio, la morte alla madre. Alla memoria di Roberto dedicò le "orazioni" e con lui commemorò i "divini fanciulli" morti per l'ideale di patria, i mobili eroi caduti in guerra. Il rapporto epistolare con il Duce continuò fino al gennaio 1945 quando la morte portò via Ada, pochi mesi prima della fine dell'epoca gloriosa in cui aveva vissuto e nella

quale era diventata Accademico d'Italia.

Ho desiderato soffermarmi su questi due aspetti della vita straordinaria nella semplicità di Ada Negri, vittima di un ingiusto oblio, principalmente per la sua fede vissuta nell'interiorità e nella speranza di incontrare DIO, eterno sollievo, gioia senza fine: "chi ue l'ombra visse luce domaniorra: schiuderà il cieco le pupille al giorno: chi fu solo, chi pianse e maledisse domani esulterà!" (tratto dalla poesia "Gli ultimi saranno i primi") e sul suo nobile distacco dai fasti e dai beni materiali che, con cristiana carità, generosamente donava, malgrado la notorietà che aveva ottenuto.

Dedico questa semplice interpretazione personale di Ada Negri ai miei genitori che ebbero il privilegio di vivere negli anni in cui ella scriveva alcune delle sue opere più belle e me le hanno fatte conoscere ed amare.